

Marrocco Isabella (Sr. M. Speranza) - Matr. 11135

IL DINAMISMO DELLA KENOSI NELLA VITA SPIRITUALE

- 1) La kenosi di Cristo
- 2) Il dinamismo kenotico nei mistici
- 3) Kenosi come annientamento in Madre Mectilde de Bar

1) La kenosi di Cristo

L'uomo è un essere che racchiude in se grandi paradossi e contraddizioni, l'uomo è contemporaneamente tutto e niente, creato a immagine e somiglianza di Dio, redento da Cristo, fatto figlio di Dio, eppure l'uomo è anche impastato di terra, è abitato dal limite e dall'imperfezione, è un fragile peccatore che non riesce a rinunciare al male. L'uomo porta in sé un germe divino, è chiamato all'eternità, eppure fa i conti con la morte, con la malattia, con la sofferenza, con il peccato. Con l'Incarnazione Cristo ha assunto la nostra carne e tutto ciò che riguarda la natura umana, dalle cose più nobili a quelle più vili, tranne il peccato. Egli ha sperimentato tutto ciò che riguarda l'uomo, ha provato la fame, la sete, la stanchezza, ha pianto, ha sofferto, è morto. Ha assunto tutto per portare tutto a pienezza, non si sarebbe realizzata pienamente la Redenzione se Cristo avesse assunto solo qualcosa della natura umana.

S. Paolo più di altri è il cantore della kenosi di Cristo che «Da ricco che era si è fatto povero per arricchirci» (2Cor 8,9). La parola greca “kenosi” indica uno “svuotamento”, un “abbassamento”. Il passo di Filippesi 2,7-8 è l'espressione più evidente “Cristo Gesù svuotò se stesso assumendo la condizione di schiavo, umiliò se stesso facendosi obbediente (...) fino alla morte di croce”. Cristo abbandonò il trono della sua gloria per farsi uomo tra gli uomini, umile, povero, obbediente, fece esperienza della fragilità umana, della sofferenza, della morte, Agnello mansueto, tuttavia questo svuotamento non annullò la sua divinità, egli infatti continuò a restare Dio sebbene prese la carne umana (vero Dio e vero uomo). La kenosi di Cristo da una parte ha comportato l'aspetto, potremmo dire negativo, della rinuncia, e dall'altro ha comportato l'assunzione della natura umana.

Il mistero pasquale di morte e risurrezione, che costituisce il centro della nostra fede e del mistero di Cristo, è il modello del dinamismo kenotico. Alcuni episodi evangelici dove maggiormente emerge la kenosi di Cristo sono: la nascita, l'infanzia di Gesù e i trent'anni vissuti nel nascondimento a Nazaret, i passi in cui si dice che Gesù aveva fame, aveva sete, quando Gesù

piange per la morte di Lazzaro, la sottomissione nei confronti dei precetti giudaici, la Passione e la morte in croce.

Con l'Incarnazione Dio ha desiderato dare all'uomo la possibilità di riorientare la propria vita a Lui e lo ha fatto mandando il Figlio ad assumere la nostra natura umana. Così Cristo ci ha dato la possibilità di superare la frattura causata dal peccato e ha realizzato questo facendo della sua vita umana un atto di dipendenza al Padre, facendosi obbediente fino alla morte.

Nel suo sacrificio Egli ha colmato in sé, tramite l'amore al Padre e agli uomini peccatori, l'abisso scavato dal peccato. Questo è stato possibile perché Cristo ha sottratto alla natura umana che aveva assunto, la logica dell'amore proprietario. Tutti i cristiani in virtù del Battesimo sono chiamati a configurarsi a Cristo mediante la partecipazione alla sua morte, morendo al peccato¹.

2) Il dinamismo kenotico nei mistici

Diversi santi hanno scritto sul dinamismo kenotico, molti di più l'hanno vissuto. Nella dottrina di Giovanni della Croce emergono due poli opposti: il volto trasfigurato di Cristo sul Tabor e il volto sofferente dell'Orto degli Ulivi e del Calvario.

Ci sono due dinamiche che sono coinvolte nella kenosi, in entrambe l'anima collabora con la grazia. Nella prima dinamica l'anima è più "attiva", liberamente e volontariamente cerca di offrire qualcosa a Dio, come per esempio lo sforzo ascetico. Mentre nella seconda l'anima è più "passiva", più che fare, l'anima accetta di lasciarsi spogliare e plasmare da Dio, si abbandona a Lui anche senza comprendere (come nella notte spirituale, per esempio). Il dinamismo kenotico presenta questi due aspetti apparentemente contrastanti: abbassamento-esaltazione, attività-passività, oscurità-luce, morte-risurrezione.

La kenosi si configura come un cammino di trasformazione (cf. 2Cor 3,18) e di conformazione a Cristo. Tutto dev'essere compiuto e compreso nell'ambito dell'amore, anche lo spogliamento, la purificazione, la notte della fede, tutto, poiché questi sono solo dei passaggi obbligati ma non il fine, sono delle tappe, non la meta, il senso di tutto è Cristo e la conformazione a Lui. Questo cammino kenotico permette all'anima di uscire dagli angusti spazi dell'egoismo, della tiepidezza, per aprirle gli orizzonti della fede profonda e nuda, l'anima cresce nell'umiltà, nella conoscenza di se stessa, nell'abbandono fiducioso in Dio, nella docilità. E soprattutto l'anima diventa capace di amare davvero, profondamente, e questo amore autentico la porterà ad un ulteriore kenosi nell'abbassamento al servizio degli altri.

Negli autori trattati nel corso mi sembra particolarmente ispirante per il discorso della kenosi è la mistica di Anselm Stolz che si configura come un cammino a tappe dove convergono come aspetti della stessa esperienza asceti e mistica, passione e gloria. Questo percorso è formato da tre tappe che si fondano su tre cardini della vita e del mistero di Cristo, cioè l'Incarnazione (1 tappa), la Passione (2 tappa) e la Risurrezione e Ascensione (3 tappa). La prima tappa è caratterizzata dalla "kenosi dell'Incarnazione", sull'esempio di Cristo, spogliato della sua gloria, annientato per rivestirsi della carne umana, l'uomo spirituale deve abbandonare il mondo, rinunciare ai piaceri e al

¹ Cfr. C. M. VALLI osb ap, *L'Eucaristia ne «il Vero Spirito»* in *Deus absconditus*, anno 89, n. 2, Aprile-Giugno 1998, pp. 69-83.

peccato, deve purificarsi attraverso l'ascesi, in questa fase la preghiera è accompagnata dal desiderio di purezza, pace, libertà e indifferenza dinanzi alle distrazioni e nostalgia del Cielo.

La seconda tappa ripercorre la passione di Cristo alla quale il credente è associato con il Battesimo. In questa fase sull'esempio di Gesù umile e obbediente, bisogna essere disposti a morire a se stessi e a lottare contro il demonio e le conseguenze del peccato. In questa fase la preghiera si caratterizza per l'unione con Cristo che può anche tradursi in abbandono totale in Dio, liberazione dalle passioni e ritorno al paradiso.

La terza tappa ripercorre la risurrezione ed ascensione di Cristo, culmine della mediazione salvifica. All'offerta eucaristica di Cristo che ogni giorno si immola sull'altare il cristiano risponde con altrettanta generosità offrendo tutto se stesso a Dio, essendo disposto anche al martirio.

Tuttavia leggendo alcuni scritti dei mistici si ci rende conto di come in realtà il mistico, oltre ad essere talvolta un riformatore, un artista, un folle di Cristo, un contemplativo, egli è anche e soprattutto un martire, cioè un testimone di Dio. Egli vive un martirio dove non mancano gli elementi kenotici della sofferenza, del limite; questo martirio è incruento e nascosto, ma forte e intenso, coinvolge tutta la persona con le sue facoltà. I fenomeni mistici sono indissociabili dalle lotte (sia interiori che esteriori), dalle tentazioni, dalle sofferenze fisiche e spirituali, dall'incomprensione. Il mistico accetta tutto dalla mano di Dio, egli sperimenta la necessità di perdersi in Dio: egli è talmente preso, come fosse rapito, quasi annullato nella propria soggettività da Qualcuno che è paradossalmente e contemporaneamente la sua notte e il suo necessario.

Questo emerge dagli scritti dei mistici. Edith Stein parla della sofferenza e della croce, della morte, della cosiddetta "Scientia Crucis", in essa morte e risurrezione si intrecciano, si richiamano vicendevolmente, poiché per aver parte alla vita di Cristo – come afferma Edith Stein – è necessario passare con Lui attraverso la morte di croce, la notte oscura, la sofferenza; in definitiva bisogna abbandonarsi alla crocifissione, come Dio permetterà, poiché più perfetta sarà tale crocifissione più profonda sarà l'unione con Dio e la partecipazione alla vita divina.

Giovanni della Croce, nella Fiamma viva d'amore, sostiene "felice morte, felice sepoltura di quell'amante assorto nell'amore che non vede più né Grazia, né Natura ma il solo abisso in cui è caduto". La volontà di Dio e quella dell'anima si fonde in una sola, quindi uno è anche l'operare di Dio e dell'anima. Di conseguenza, allo stesso modo in cui Dio si offre a lei con volontà libera e gratuita, così anch'essa, avendo la volontà tanto più libera e generosa quanto più è unita a Lui, offre a Dio lo stesso Dio, dà a Dio quanto da Lui riceve, afferma Giovanni della Croce.

Il dinamismo kenotico, seppur in modo discreto, è ciò che unisce anche la Filocalia e il Diario di Santa Faustina. Nella Filocalia è delineato un cammino kenotico attraverso l'ascesi, il lavoro personale di conversione nella lotta contro il peccato e le tentazioni, il sacrificio; mentre nel Diario di S. Faustina il messaggio kenotico, presente in modo implicito, si situa nell'immensa sproporzione tra la misericordia divina e la miseria umana.

La forma più completa della kenosi si trova nell'abbandono totale nelle mani di Dio, nell'accettazione di ciò che Lui dispone o permette, nella docilità del lasciarsi lavorare da Dio infatti «Nell'abbandono, l'anima è leggera come una piuma, fluida come l'acqua, semplice come il fanciullo; essa è mobile come una palla di biliardo nel ricevere e nel seguire tutti gli impulsi della grazia». Tali anime sono come un metallo fuso che assume la forma dello stampo in cui lo si immette, tali anime si piegano e si adattano a tutte le forme che Dio gli vuol dare. "In questo stato d'abbandono, in questa via di fede", tutto quello che avviene, sia nell'anima che nel corpo, come

negli avvenimenti, “ha un’apparenza di morte che non deve stupire. (...) È la particolarità di questo stato”².

3) Kenosi come abbandono e annientamento in Madre Mectilde de Bar

L’annientamento dell’Incarnazione continua nell’Eucarestia, dopo essersi fatto uomo, Gesù continua ad annientarsi in un piccolo pezzo di pane, nell’Ostia consacrata. Dio avrebbe potuto limitare la sua epifania d’amore e il suo abbassamento alla vicenda storica di Cristo, invece ha desiderato di continuare a restare in mezzo agli uomini in forma sacramentale dove Egli continua a vivere e a rinnovare la Passione (e il suo annientamento) nell’Eucaristia³.

Anche Madre Mectilde individua nell’abbandono la strada più breve per conformarsi alla kenosi di Cristo. «Pochissime anime comprendono cosa sia il puro amore e il nudo abbandono: è così crudele per i sensi e per la ragione umana che se l’anima non fosse sostenuta dalla fede, getterebbe tutto dalla finestra” per non pensarci più ma bisogna essere tra le mani di Dio come un “cera molle” che si lascia plasmare, come una “statua che si lascia scolpire”, bisogna lasciar agire Dio. “Si trovano poche anime veramente abbandonate ma l’abbandono vero (...) ci fa passare a Dio e in Dio”; tale abbandono però è “poco conosciuto (...) e poco amato” lasciatevi spogliare totalmente, all’interno e all’esterno, affinché Egli ci conformi al Figlio suo poiché senza una spogliazione totale “si giunge raramente a godere la vera felicità di un’anima puramente abbandonata”⁴. In uno degli stati eucaristici la Madre così si esprime “l’anima (...) deve vivere un abbandono continuo, pieno e totale, alla Divina Volontà che disporrà di lei, “avvenga pure che l’anima sia divorata, calpestata, esaltata o disprezzata, essa deve dimorare in una santa indifferenza e nell’abbandono totale in Dio”⁵.

La Madre contemplando Gesù Eucaristico in stato di morte esorta l’anima dev’essere fedele a “morire” continuamente (all’io egoistico), senza ascoltare i lamenti della natura, poiché non può dar maggior gloria a Gesù che dandogli la sua vita, che distrugge senza tregua con questa sua morte. E altrove “l’anima (...) deve accettare di perdere la vita camminando per le vie prive di luce, piene di abissi e non comprensibili, che Dio ha disposto per lei” anche se si sente come perduta. L’anima deve portare con dolcezza e rassegnazione la propria totale incapacità, sottomettendosi in tutto a Dio, l’anima deve annientarsi in tutte le occasioni e in ogni situazione, restando davanti a Dio e davanti agli altri come un niente, un nulla. L’anima deve spogliarsi di tutti i beni creati, degli attaccamenti e, se Dio lo permette, può e deve sperimentare (...) privazione delle luci interiori, dei doni e del gusto delle cose di Dio, per conformarsi a Gesù e imitarlo nel suo annientamento⁶.

Concludendo la Madre vede in tutto il mistero di Cristo questo dinamismo kenotico e esorta l’anima a fare altrettanto, ad imitare l’abbassamento kenotico di Cristo in ogni occasione, se Cristo, che è Dio ha fatto questo, anche l’anima è chiamata a vivere in questo dinamismo, uscendo dagli angusti spazi dell’egoismo, dell’amor proprio, per vivere la kenosi del servizio, per rivestirsi del grembiule dell’umiltà, per abbandonare tutto nelle mani di Dio, nell’accettare in spirito di

² Cfr. J.P.DE CAUSSADE, secondo S. Ignazio di Loyola; citato nelle slide del corso.

³ Cfr. C. M. VALLI osb ap, *L’Eucaristia ne «il Vero Spirito» in Deus absconditus, cit., pp. 73-83.*

⁴ Cfr. MECTILDE DE BAR, scritto n. 2234, Lettera a M. Geltrude di S. Opportune, 28 Agosto 1691; Cfr. anche MECTILDE DE BAR, scritto n. 346, sulla preghiera.

⁵ MECTILDE DE BAR, *Il segreto di Mectilde de Bar. Il vero spirito delle religiose adoratrici perpetue del SS. Sacramento*, a cura di A. Valli, Glossa, Milano 2009, p. 172.

⁶ Cfr. *Ibidem.*, pp. 166; 170; 172-176.

riparazione ogni contrarietà, difficoltà, sofferenza, per diventare con Cristo e in Cristo, piccola ostia, pane spezzato offerto sull'altare della quotidianità, per amore di Dio e per il bene dei fratelli.